



ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "VERONA - TRENTO"

I.T.T."VERONA TRENTO" - I.PIA."MAJORANA"

MEIS027008 IST. D'ISTRUZ. SUPERIORE IITI "VERONA TRENTO" MESSINA

Via U. Bassi ls. 148 - Tel. 090.29.34.854 - 090.29.34.070 - Fax 090.69.62.38 MEIS027008@ISTRUZIONE.IT

98123 MESSINA



I.I.S. "VERONA TRENTO"
MESSINA
Prot. 0003564 del 17/03/2023
IV (Uscita)

Ai docenti
Agli alunni
Ai genitori
Proprie Sedi

Circolare n. 356

Oggetto: 21 marzo: XXVIII° Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

Si comunica che, **martedì 21 marzo p.v.**, XXVIII° Giornata della Memoria e dell'Impegno verranno organizzate nei due plessi le seguenti iniziative:

Classi Plesso Ugo Bassi*	Martedì 1° settimana	Attività prevista
Tutte	3° e 4° modulo	Laboratorio di Educazione <u>civica</u> , alla presenza dei docenti in servizio
Le lezioni si svolgeranno regolarmente negli altri moduli, ad eccezione delle classi impegnate nello svolgimento della lezione di Scienze motorie in Palestra, che svolgeranno il laboratorio civico al terzo o quarto e al quinto modulo.		

Tale la modalità di svolgimento:

1. Il docente in servizio al terzo modulo prendendo spunto dalle testimonianze, campagna social, logo "*È possibile*", lista di nomi delle vittime di mafia, forniti da *Libera Messina* in allegato a suddetta Circolare, presenterà alla classe quanto riterrà rilevante per sensibilizzare gli studenti su tale tematica e per stimolarli a una personale riflessione, concludendo tale momento con la lettura dei nomi delle vittime messinesi della mafia;
2. Ogni classe, guidata dal docente del quarto modulo elaborerà un prodotto (cartaceo, multimediale, scritto) che verrà inviato su posta istituzionale all'indirizzo benesserescolastico@veronatrengo.it.

3. Tutti i prodotti, realizzati in occasione di tale Giornata, saranno condivisi sul sito della scuola e, laddove presenti, sui profili social.

Classi Plesso Majorana	Martedì 1° settimana	Attività prevista
Tutte	Alle ore 10:30	Visione del film <i>“La vita rubata”</i> alla presenza dei docenti in servizio
Alle ore 10:30 tutte le classi si recheranno in Aula Magna per la visione di suddetto film, preceduta da una breve presentazione/premessa dell'associazione <i>Libera-Messina</i> . Al termine gli alunni rientreranno nelle proprie classi dove proseguiranno regolarmente le lezioni. Tale attività risulta inerente alle iniziative relative al <i>Progetto Liberi di Crescere</i> , proposte dall'associazione <i>Libera Messina</i> .		

Il Dirigente Scolastico
Simonetta Di Prima

Firma autografa sostituita a mezzo stampa
ai sensi dell'art. 3 co. 2 del D. Lgs. n. 39/1993

***Allegati:**

<https://www.libera.it/schede-190-giornata-della-memoria-e-dell-impegno-in-ricordo-delle-vittime-innocenti-delle-mafie>

Come nasce l'idea di un elenco di nomi da non dimenticare

https://vivi.libera.it/it-ricerca_nomi

L'elenco del 2023

<https://vivi.libera.it/schede-367-21-marzo-2023-nomi-e-storie-da-non-dimenticare>

Perchè nasce VIVI

<https://youtu.be/Hb8KP4eB4nA>

Che cos'è VIVI. E' uno spazio virtuale in cui sono raccolte le storie di vita delle oltre mille vittime innocenti delle mafie che l'associazione Libera è riuscita a censire in più di 28 anni di impegno. Non un semplice archivio di biografie, ma un prodotto multimediale che dà voce ai familiari delle vittime innocenti, uno strumento didattico arricchito da materiale multimediale attraverso cui raccontare queste vite e trasformarle in memoria viva. I familiari sono testimoni preziosi di un passato ancora non troppo lontano, portatori di richieste di verità e giustizia per i propri cari, che dedicano e hanno dedicato le loro vite all'impegno per una società più giusta, affinché più nessuno debba subire il dolore della perdita che loro hanno subito.

<https://www.youtube.com/watch?v=npafLpk8eMQ&list=PL17iCxfgR8Fs71ZfmIRMct1nfScDrzhV>

Testimoni di memoria, parole di impegno: le video testimonianze dei familiari delle vittime

<https://vivi.libera.it/schede-332-le-testimonianze-dei-familiari-delle-vittime-innocenti>

Podcast sulla storia della Giornata della memoria e dell'impegno raccontata dai protagonisti: Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera; Daniela Marcone, responsabile del settore Memoria di Libera; Alessandro Antiochia e Matilde Montinaro, familiari di vittime innocenti di mafia; insieme a tutti quei ragazzi e quelle ragazze che portano avanti sui territori la memoria e l'impegno.

<https://www.libera.it/schede-1580-diritti-alla-verita-il-prim-podcast-di-vivi>

21marzosocialday

Il racconto della Giornata della memoria e dell'impegno del 2016, in cui la manifestazione nazionale è stata a Messina, attraverso gli occhi di chi l'ha vissuto. Il 21 marzo 2016 più di 350.000 persone si sono ritrovate insieme in migliaia di piazze, scuole, parrocchie e associazioni in tutta Italia per partecipare alla Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie che Libera celebra dal 1996 ogni 21 marzo, primo giorno di primavera e simbolo di rinascita. Un lungo elenco di nomi scandisce la memoria che si fa impegno quotidiano e diviene un abbraccio sincero ai familiari delle vittime innocenti delle mafie, senza dimenticare le vittime delle stragi, del terrorismo e del

dovere. Il 21 marzo socialday è stato realizzato grazie all'indispensabile contributo di tutti gli autori dei video che hanno risposto all'appello di Libera per raccontare insieme questa Giornata.

<https://www.youtube.com/watch?v=iSL2Ca6jPdY>

- Tutorial campagna social "Libera" E' Possibile!



Libera Contro le Mafie

16 h · 🌐

Cosa è possibile per te?

Rispondi **insieme** a noi con **una frase, una parola o un pensiero per contrastare le mafie e la corruzione** in vista della **XXVIII Giornata della memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie**.

Partecipa con Noi al countdown verso il 21 marzo a Milano.

Posta la tua foto sui tuoi canali social dall'1 al 21 marzo con **#èpossibile #Libera #21marzoMilano**.



- Elenco delle vittime innocenti di origine messinese.

Storie delle vittime innocenti delle mafie della provincia di Messina

"Sono pagine che non chiedono solo di essere lette [...] ma di essere vissute. Portatele dunque con voi, apritele a caso e lasciate che quelle vite vi scavino dentro, vi diano forza e motivazione, vi riconducano all'impegno più determinati e consapevoli"

don Luigi Ciotti

Salvatore Carnevale – 16 maggio 1955

Era un bracciante e sindacalista socialista nato a Galati Mamertino, in provincia di Messina e cresciuto a Sciarà (PA).

Venne assassinato, all'età di 31 anni, il 16 maggio 1955, all'alba, mentre si recava a lavorare in una cava di pietra gestita dall'impresa Lambertini. I killer lo uccisero mentre percorreva la mulattiera di contrada Cozze secche. Carnevale aveva dato molto fastidio ai proprietari terrieri per difendere i diritti dei braccianti agricoli: era infatti molto attivo politicamente nel sindacato e nel movimento contadino.

Carmelo Battaglia – 24 marzo 1966 – Tusa

Carmelo Battaglia era assessore comunale socialista del comune di Tusa, in provincia di Messina. Era tra i soci della cooperativa di pascolo "Risveglio alesino". Nella zona era in atto una "guerra dei pascoli" con molte vittime tra i pastori e abigeatari. Carmelo con la sua cooperativa era riuscito ad acquistare un feudo e si batteva contro i mafiosi della zona.

Venne assassinato all'alba del 24 marzo 1966 mentre si recava, a dorso di mulo, verso l'ex feudo.

Graziella Campagna - 12 dicembre 1985

Originaria di Saponara, scomparve a 17 anni a Villafranca Tirrena, dopo essere uscita dal lavoro, la sera del 12 dicembre 1985. Il suo cadavere, barbaramente sfigurato da cinque colpi di fucile a canne mozze, fu ritrovato due giorni dopo a Forte Campone, sui monti Peloritani. Dopo anni di indagini depistate, processi aggiustati e disinteresse da parte dei grandi organi d'informazione, l'11 dicembre 2004 la Corte d'Assise di Messina ha finalmente emesso una sentenza contro i due esecutori dell'assassinio, Gerlando Alberti junior e Giovanni Sutera (condannati all'ergastolo), e contro Agata Cannistrà e Franca Federico, rispettivamente collega e titolare della lavanderia presso cui Graziella lavorava (condannate a 2 anni per favoreggiamento).

Nino D'Uva – 6 maggio 1986 – Messina

La sentenza di morte è stata scritta con una scarpa: dalle gabbie del maxi - processo in corso a Messina per mafia volò una scarpa che finì per colpire l'avvocato D'Uva. Era il segnale che un ragazzino, nascosto tra il pubblico, stava aspettando. Era il segnale che tutti gli imputati attendevano per scatenare il primo messaggio di guerra. Di lì a poco la sentenza venne eseguita, alle 19 del 6 maggio 1986. Il legale era nel suo ufficio, in via San Giacomo, stava per fare una telefonata. Era solo in quel momento e aveva aperto il portone al killer. Forse non si è neanche accorto che mentre tentava di chiamare un collega la morte era entrata nel suo ufficio, aveva preso un cuscino dal divano, per attutire il rumore della calibro 7,65, gli era arrivata alle spalle della poltrona girevole. Poi uno sparo, uno solo, e l'avvocato Nino D'Uva, diventa con la sua morte il messaggio di terrore diretto dalle cosche a tutti gli altri. Il sicario esce, getta la pistola nel cassonetto e scappa con un complice a bordo di una Mini di colore verde. A trovare il suo corpo è la donna di servizio, rientrata per preparare la cena nell'abitazione a fianco dello studio. Vede la porta semi aperta, chiama l'avvocato, lui non risponde. Entra nell'ufficio e trova il cadavere sotto la scrivania, dove era scivolato dopo lo sparo.

Nino D'Uva aveva 61 anni, era uno dei penalisti più noti di Messina, un uomo appassionato di pittura, teatro, musica, amava leggere, aggiornarsi. L'eco dello sparo si sentirà per mesi in una città che fa finta di non vedere e di non sapere, ma soprattutto arriverà fortissimo nell'aula bunker del carcere di Gazzi, dove era in corso il primo maxi - processo alla mafia messinese. L'avvocato assassinato non è solo uno dei più noti penalisti in città, ma è anche il padre di Giuseppina D'Uva, magistrato in servizio a Palmi e che ha istruito diversi processi di mafia e 'ndrangheta, ed è anche genero di Melchiorre Briguglio, magistrato a Reggio Calabria. Sul perché dell'omicidio nessuna risposta fino al 1993, grazie alle dichiarazioni del pentito Umberto Santacaterina.

Gregorio Fenghi - 8 agosto 1986

Era in auto con il cognato Corrado Parisi, un ex poliziotto, furono freddati in pieno centro. Morirono entrambi. Corrado era stato scarcerato due giorni prima ed era imputato nel maxiprocesso di Messina. Tutti lo chiamavano Piero, si trovavano vicino la chiesa di San Clemente, aveva due figli, uno appena nato di soli 4 giorni. Aveva visto in faccia i killers, testimone scomodo. Per l'omicidio vengono arrestati i pregiudicati Mario Marchese e Placido Cambria, che risultano tra gli imputati del maxiprocesso in corso. Il duplice omicidio di Fenghi e del cognato e l'attentato a Salvatore Cavò sarebbero stati ordinati per colpire Domenico Cavò, Mommiceddu. Pur rinchiuso nelle gabbie dell'aula-bunker, Cavò avrebbe tentato di soppiantare Gaetano Costa alla cui famiglia era affiliato, nel traffico di droga. Da qui, secondo l'accusa, la necessità di eliminare i suoi complici e mandargli anche un avvertimento con una vendetta trasversale.

La sua morte andrebbe inquadrata nella serie di vendette incrociate scattate con l'uscita dal carcere per decorrenza dei termini dei novantacinque imputati del maxiprocesso di Messina. Le nuove alleanze fecero saltare gli equilibri nella criminalità organizzata messinese. E' lo stesso contesto in cui furono uccisi anche Nunziata Spina e l'avvocato Nino D'Uva, già in elenco.

Gli arrestati durante il blitz di San Luigi, che scaturì nel maxiprocesso del 1986, facevano parte di quattro clan operanti nella città di Messina e in provincia, che si erano organizzati sul modello della Nuova Camorra Organizzata e della 'Ndrangheta calabrese: il primo era quello con a capo Gaetano Costa (detto "facci i sola"), ritenuto tra i primi ad aver stretto legami con la 'ndrangheta sin dalla fine degli anni '70, che aveva il proprio centro operativo nel quartiere di Giostra e che era di fatto considerato il vertice della criminalità messinese (almeno nel capoluogo); il secondo era quello che faceva capo a Placido Cariolo, legato soprattutto al quartiere Camaro; il terzo clan cittadino era, invece, quella di Lorenzino Ingemi che raccoglieva gente prevalentemente del quartiere Minissale; l'ultimo clan era quello di Carmelo Milone e veniva, a differenza degli altri, dalla provincia, dal paese di Barcellona Pozzo di Gotto.

Nunziata Spina – 8 ottobre 1986 – Messina

Nunziata Spina venne uccisa l'8 ottobre 1986 nella sala d'attesa dell'Istituto ortopedico di Ganzirri (ME). Due uomini armati entrarono nella sala per uccidere Pietro Bonsignore, imputato del maxi processo.

Annamaria Cambria – 8 novembre 1989 – Milazzo

Annamaria Cambria frequentava l'istituto commerciale Leonardo da Vinci a Milazzo, dove viveva. Aveva 16 anni. La sera dell'8 novembre del 1989 si era recata in una gelateria nel centro del paese per comprare dei dolci per il suo fidanzato. Annamaria da pochi giorni si era fidanzata ufficialmente. Si trovò nella traiettoria dei proiettili diretti a Francesco Alioto, un pregiudicato di 29 anni, appartenente al clan Sottile-Geraci che da anni gestiva lo spaccio di droga nella città di Milazzo. I proiettili a lui diretti, colpirono a morte Annamaria nello stesso istante in cui stava uscendo dalla gelateria con il pacchetto di dolci.

Provvidenza Bonasera – 27 dicembre 1989 – Messina

Faceva la spesa proprio nel supermarket Despar di proprietà dei genitori di quello che doveva essere il bersaglio prescelto per questa nuova guerra di mafia cittadina e fu colpita alle gambe dai proiettili. La sparatoria è avvenuta nella piazza del villaggio Aldisio la sera del 13 giugno del 1989, uno dei quartieri più malfamati della città, dove si trova il capolinea dei bus. Tre o quattro killers sono scesi dall'auto a volto coperto e hanno iniziato a sparare all'impazzata per eliminare Giuseppe Leo, 38 anni, soprannominato Diabolik e considerato il figlioccio del padrino della mafia messinese Gaetano Costa, ma da qualche tempo in rotta con lui. L'obiettivo dei killers riuscì a salvarsi e cinque passanti, coinvolti nella sparatoria, rimasero feriti. Provvidenza fu ricoverata per mesi in ospedale, soffrendo per le ferite fino a morire il 27 dicembre dello stesso anno. Aveva 65 anni.

Angelo Alibrandi – 28 febbraio 1990 - Messina

Sparatoria avvenuta all'alba a bordo nave. Obiettivo dei killers era il suo datore di lavoro e collega, Francesco Panarello, anche lui vittima dell'agguato. Dai primi accertamenti si chiarisce che l'obiettivo era il datore di lavoro. Sentendo gli spari, Angelo uscì dal capannone dove si trovava e vide in faccia i killers, testimone scomodo. Aveva trovato finalmente lavoro come camionista dopo un anno di disoccupazione. E' stato riconosciuto vittima innocente della mafia, riportato anche nella sentenza.

Giuseppe Sottile – 1 luglio 1990 – Milazzo

Morì a tredici anni la notte in cui a Milazzo un commando mafioso lo scambiò per il padre, Felice Sottile, che quella sera doveva morire per una storia di droga. Felice Sottile, è imputato nel maxi - processo Mare Nostrum e condannato nel 2004.

Ignazio Aloisi – 27 gennaio 1991 – Messina

Ignazio Aloisi, messinese nato nel 1946, il 3 settembre del 1979, in servizio come guardia giurata, vede in faccia un rapinatore e ne fornisce un'accurata descrizione agli investigatori. Poi lo riconosce attraverso una foto segnaletica e conferma le sue accuse durante un confronto con il presunto colpevole. Si tratta di Pasquale Castorina, un giovane mafioso affiliato al clan Costa. Il 24 ottobre 1979, il giorno in cui verbalizza le sue accuse davanti al giudice istruttore, sono già arrivate le prime

telefonate minacciose che gli intimano di rimangiarsi tutto. Si è fatta avanti anche la madre di Castorina per chiedergli esplicitamente di ritrattare. E man mano che si avvicina il processo, la tensione sale: il 7 novembre 1980, data prevista per la prima deposizione in tribunale di Aloisi, alle 6.30 del mattino un uomo a bordo di una vespa color verde esplose un colpo di pistola che lo manca di poco mentre sta rientrando a casa dopo una nottata di lavoro. Aloisi non riesce a vederlo ma sua moglie, dalla finestra della loro abitazione, scorge il presunto attentatore dileguarsi nella penombra. Aloisi va avanti nonostante tutto. Castorina viene condannato a 8 anni di carcere. E da buon mafioso giura che gliela farà pagare. Quando esce il clan Costa è ormai disgregato così si ricicla nel clan Sparacio, per il quale diventa capozona. Non agisce subito. Aspetta fino al 27 gennaio 1991. Alle 16.30, Aloisi sta tornando a casa in compagnia di sua figlia Donatella ormai quattordicenne e di alcuni amici. All'improvviso dal nulla sbuca un uomo, con il volto mascherato, tira fuori una pistola fa fuoco tre volte davanti alla figlia terrorizzata e ad altri testimoni: due proiettili colpiscono Aloisi al capo e uno al torace, uccidendolo sul colpo.

Beppe Alfano – 8 gennaio 1993 – Barcellona Pozzo di Gotto

Beppe Alfano frequentò la facoltà di Economia e Commercio all'Università di Messina dove conobbe Mimma Barbaro, sua futura moglie. Dopo la morte del padre, lasciò gli studi e si trasferì a Cavedine, vicino a Trento, trovando lavoro come insegnante di educazione tecnica alle scuole medie. Ritornò in Sicilia nel 1976. Appassionato di giornalismo e militante di destra (in gioventù fu militante di Ordine Nuovo e poi del MSI), Alfano cominciò a collaborare con alcune radio provinciali, con l'emittente locale Radio Tele Mediterranea e fu corrispondente de La Sicilia di Catania con inchieste sulla mafia e il malaffare in Sicilia. La sua attività giornalistica fu rivolta soprattutto verso uomini d'affari, mafiosi latitanti, politici, amministratori locali e massoneria. La sua operosità e il suo lavoro diedero fastidio a più di una persona. La notte dell'8 gennaio 1993 fu colpito da tre proiettili, mentre era alla guida della sua auto in via Marconi a Barcellona Pozzo di Gotto.

Domenico Nicolò Pandolfo – 20 marzo 1993 – Locri

Primario neurochirurgo agli ospedali Riuniti di Reggio Calabria, sposato con Maria Cutrì e padre di tre figli. Fu ammazzato a colpi di pistola a Locri. La sua unica colpa, quella di non essere riuscito a strappare alla morte Paola, dieci anni, figlia del boss Cosimo Cordì, colpita da un tumore al cervello. L'omicidio avvenne intorno alle 11.00 del mattino del 20 marzo 1993: alcuni killer freddarono il medico con 7 colpi di pistola calibro 7,65, a poche decine di metri dall'ingresso del nosocomio locrese, uno dei maggiori della regione.

Antonio Mazza – 30 luglio 1993 – Giammoro

Era un imprenditore, direttore della tv locale "Telenews", la tv privata in cui il giornalista Beppe Alfano trasmetteva i suoi servizi. Dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Carmelo D'Amico nelle fasi del processo Gotha III, l'ordine di uccidere l'ingegnere fu la famiglia mafiosa dei Barcellonesi. Fu lo stesso D'Amico a eseguire l'efferato crimine, una delle azioni più cruente della mafia. Gli esecutori materiali che entrarono in azione poco prima della mezzanotte di quel tragico 30 luglio del 1993, erano due persone in sella ad una moto di grossa cilindrata e indossavano dei caschi integrali. All'improvviso fecero ingresso all'interno della villa di proprietà della vittima, mentre questi era intento a giocare a carte con altre due persone. La sequenza di morte fu tra le più terribili. I sicari spararono colpendo davanti ai testimoni terrorizzati la vittima con due colpi di fucile calibro 12 e con una pistola calibro 38 dalla quale furono esplosi 4 micidiali colpi.

Antonio Falcone - 8 febbraio 1996 - Messina

Era in una gioielleria per acquistare un regalo alla moglie, il cui compleanno sarebbe stato due giorni dopo. Hanno fatto fuoco prima sul titolare ferendolo e poi dopo una colluttazione con i rapinatori è stato ucciso, testimone scomodo. Aveva due figli, Andrea aveva solo 8 anni e il giorno dell'omicidio si ritrovò da solo a casa all'arrivo dei carabinieri che effettuarono la perquisizione. Lavorava come netturbino, non era una famiglia facoltosa ma piena di amore, vivevano nella baraccopoli. Aveva 39

anni. L'autore dell'omicidio è stato a suo tempo arrestato, ed è anche diventato collaboratore di giustizia. Ha avuto il riconoscimento di vittima innocente di mafia dieci anni dopo l'omicidio.

Attilio Manca - 12 febbraio 2004 – Viterbo

Era un medico urologo di appena 35 anni, originario di Barcellona Pozzo di Gotto, il cui cadavere fu ritrovato nella sua abitazione di Viterbo il 12 febbraio del 2004. Nel suo polso sinistro furono trovati due fori, mentre sul pavimento fu individuata una siringa. Sulla sua morte, inizialmente attribuita a un'overdose prese successivamente piede l'ipotesi di un suicidio, fortemente contestata dai genitori poiché Attilio era mancino e dunque impossibilitato a iniettarsi la droga da solo. I genitori sostennero e continuano a farlo, che il figlio non si fosse suicidato ma che invece fosse stato ucciso per coprire un intervento chirurgico subito dal boss latitante Bernardo Provenzano a Marsiglia.